

Il lavoro che aiuta la vita quotidiana

Per la realizzazione di un progetto se si pensa di introdurre materiali o tecniche produttive nuove, esso ha maggiormente la necessità d'essere verificato e questo bisogno aumenta con il crescere della sua complessità. Talvolta può accadere che durante la realizzazione del prototipo esso venga modificato sensibilmente in quanto il risultato diverge dalle aspettative. In questo modo si attua quella che viene definita sperimentazione e ricerca. Mentre negli ambiti scientifici come la medicina, la fisica eccetera, ciò avviene normalmente, quando parliamo di industrial design tale possibilità di studio si riduce notevolmente.

Il problema è legato a due fattori: uno economico e uno culturale. Economico perché sperimentare tecniche e/o materiali nuovi richiede un maggior impegno di capitali; sono di conseguenza necessari dei produttori che credendo nella validità di quel progetto investano per il suo studio e la sua realizzazione. Questa situazione in realtà non è comune in quanto è molto più semplice produrre attingendo, in modo più o meno radicale, dalle esperienze altrui, che impegnarsi per ricercare una nuova strada personale. Ciò avviene per il secondo dei fattori ovvero quello culturale. Infatti la conoscenza aiuta a comprendere la validità di una nuova proposta, soprattutto se essa è innovativa.

Nella mia vita professionale ho scelto di incontrare produttori che credono nell'importanza della ricerca e gli sforzi fatti per la realizzazione del progetto si sono tradotti, quasi sempre, in un ottimo risultato, che è d'altronde quello che desideravo ottenere, anzi desideravamo, assieme al produttore. In seguito il prodotto si è rivelato, nella maggioranza dei casi, anche un successo commerciale. Quindi gli industriali che fanno loro l'idea della ricerca come metodologia per giungere alla produzione, non sono i Lorenzo il Magnifico degli Anni 2000, ma bensì hanno compreso che in tal modo favoriscono l'evoluzione della loro industria.

Il design italiano è molto apprezzato nel mondo,



L'architetto-designer Vico Magistretti.

lo sappiamo, ma con l'attuale globalizzazione del mercato (e del design), questa nostra capacità creativa in futuro non basterà più. Sia i designer sia i produttori dovranno, ma già devono, confrontarsi sempre maggiormente con altre realtà a livello mondiale. La competitività si baserà quindi sul seguente concetto: prodotti innovativi nel design e nella tecnologia che rispettino le nuove esigenze dell'uomo in relazione all'immagine e alla funzione del prodotto.

Vico Magistretti è un architetto-designer che non avrebbe bisogno di presentazioni. Nato a Milano nel 1920, si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1945. La sua importante attività professionale si sviluppa nel campo dell'architettura, dell'urbanistica, della progettazione d'interni e dell'industrial design. È autore tra l'altro di numerose realizzazioni di edifici residenziali e ville a Milano e in Lombardia. La sua attività di designer è stata premiata con numerosi riconoscimenti tra cui la Medaglia d'Oro alla IX Triennale, il Gran Premio alla X Triennale, il Compasso d'Oro nel 1967 e nel 1979. Suoi prodotti fanno parte delle collezioni di design di Musei quali il Moma di New York, il Victoria & Albert Museum di Londra e la Neue Samml. Ung di Monaco di Baviera. Dal 1983 esercita attività didattica presso il Royal College of Art di Londra. Nel campo del design ha collaborato e collabora con le più importanti aziende del settore dell'arredamento.

– L'Industrial Design è spesso ricerca e in modo particolare nei tuoi progetti si evidenzia questo aspetto. Quanto è per te importante il fattore relativo al "trinomio" ipotesi, sperimentazione e conoscenza?

«Ricerca vuol dire tante cose: è il quotidiano, è osservazione, è soluzione dei bisogni dell'uomo, costi dei materiali, razionalità. Io non ho mai avuto molta fiducia nella tecnologia, per me il design è la vita quotidiana e ciò che aiuta a risolverla».

– L'ambiente cucina è un settore per il quale tu hai spesso progettato. Quali sono gli aspetti più importanti di tale ambiente e ai quali tu dai priorità assoluta nello studio di una nuova cucina?

«Ritengo che la cucina sia l'ambiente più importante della casa, in esso si svolge la vita del quotidiano perciò dev'essere soprattutto un bell'ambiente nel quale potersi ritrovare e vivere piacevolmente».

– Pensando alla storia del design vediamo che molte sono le correnti filosofiche e progettuali che hanno interessato il panorama mondiale. Esse ora identificano il periodo nel quale sono nate. Se guardiamo però alla tua progettazione, tu sei sempre stato coerente con un aspetto non "modistico" del design. Perché?

«C'è una differenza sostanziale tra moda e design: la moda ha due collezioni, quella invernale e quella estiva; essa segue qualche cosa che è del momento nel quale viene concepita, un bel design dura invece cinquant'anni, il resto sono delle cose passeggere. Il design resta, le mode passano».

– Che importanza dai al fattore tecnologico e a quello dell'immagine nella progettazione di un oggetto industriale?

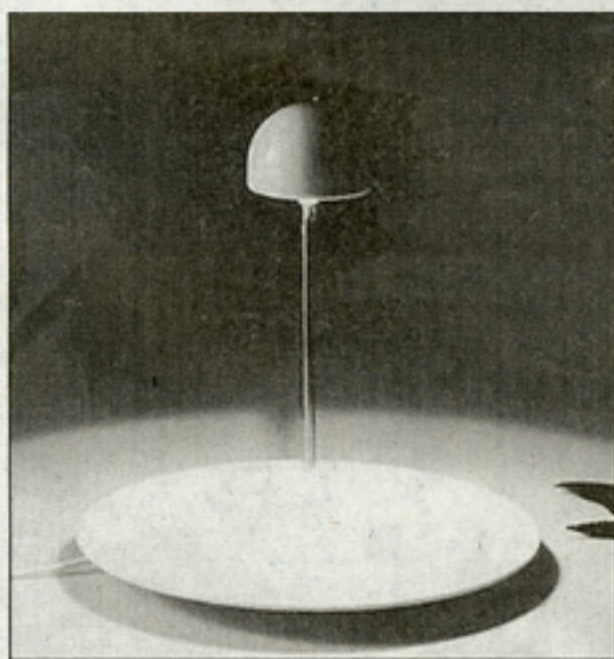
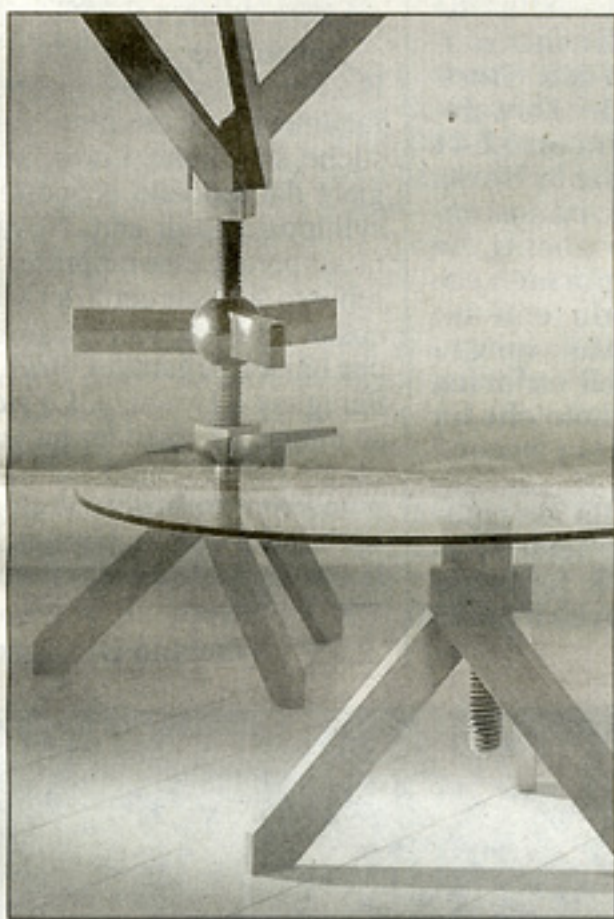
«Una volta si diceva: è bello perché è utile. Oggi invece si dice: è utile perché è bello. Un oggetto non viene recepito se non è utile e bello».

– A cosa ti stai dedicando attualmente?

«Veramente faccio tante cose legate al design e all'architettura. Adesso sto partendo per la Danimarca per un meeting nell'industria Fritz Hansen per la quale sto progettando».

Fabio Di Bartolomei

<http://qnet.conecta.it/dibart>



Dall'alto, il tavolo Vidun e la lampada Nemea.